

Al rimpianto collega Merli, al munifico Principe ed all'e-gregio Corsanego la Società Ligure serberà viva e costante la sua riconoscenza.

II.

SEZIONE DI ARCHEOLOGIA.

Tornata del 9 gennaio 1865.

Presidenza del Preside avv. PIER COSTANTINO REMONDINI

Il socio can. Sanguineti comincia la lettura di una sua *Dissertazione illustrativa della lapide di Ferrania*. Questa lapide, prodotta dal socio D. Marcello Remondini per fac-simile negli *Atti* (1) è così concepita:

† HAC . RECVBANT . FOSSA . MATRIS . VENERABILIS . OSSA .
CVIUS . ERAT . PATVLVM . VITA . BONI . SPECVLVM .
HEC PICTAVORVM . COMITVM . STIRPS . NOBILIORVM .
PVL CRA . FVIT . SPECIE . NVRVS . ADALASIAE .
defunctoque VIRO MVLTQ POST ORDINE MIRO .
mundvm . DESERVIT hicque sepulta fuit .

Ora il Disserente, prendendo motivo dalla celebrità della lapide di cui parecchi scrittori si occuparono, specialmente dopo che quel luogo per una famosa lite fece parlar molto di sè, crede opportuno non solo di corredarla di un' illustrazione strettamente epigrafica, ma di accompagnarla con uno schizzo storico del luogo.

Prima di entrare in argomento, il Sanguineti prende occasione dalla menzione fatta dall' ab. Remondini di una lettera scritta da Giuseppe Vernazza al dottor Ravina nel 1816 sulla lapide di Ferrania, per mostrare che l'erudito archeologo

(1) Vol. XII, par. I, pag. 8, num. XI; par. II, tav. IV, fig. 1.

volendo trattare delle vicende del marmo si chiari ignaro della materia, ed applicò fuor di proposito le sue cognizioni.

Entrando poi il Sanguineti nella storia di Ferrania, ne descrive primieramente la postura in una valletta nella Comune e Parrocchia di Cairo nelle Langhe, quasi nel centro fra la terra di Cairo e quella di Carcare ed Altare.

Il più antico documento, in cui si parli di Ferrania, è l'atto di fondazione del 1097 per cui il conte Bonifacio marchese di Savona, insieme al suo nipote Enrico, dona ai canonici regolari di sant'Agostino collocati nella chiesa e convento di santa Maria e santi Pietro, Paolo e Nicolò in Ferrania una grande estensione di terreno all'intorno, e poi molte altre chiese e corti poste in diversi luoghi più o meno lontani, come si praticava in quel tempo. Il sopradetto documento fu più volte riprodotto in copie anche di rispettabile antichità, quantunque fra esse ve ne sia alcuna spuria. Queste antiche carte col testo autentico (che non esiste più che per una terza parte, di cui il San Quintino pubblicò il fac-simile) furono conservate presso i marchesi, che ebbero successivamente la signoria di Cairo; quindi passarono all'Archivio dei santi Maurizio e Lazzaro, quando Ferrania fu convertita in commenda di quell'Ordine, più tardi, per le ragioni che si diranno in seguito, pervennero nella marchesa Nicoletta Durazzo, moglie che fu del marchese Ademaro De Mari; ed ora si conservano nel palazzo del loro figlio, e per questa parte crede, il marchese Marcello De Mari.

Nell'esemplare originale il luogo è chiamato *Ferranica*, nelle copie *Ferrania*. Landolfo juniore, che pur era contemporaneo a quella fondazione, ma lontano di luogo, nella sua Cronaca lo chiama *Ferraria*.

Il Mabillon all'anno 1078, parlando per incidenza di Ferrania, dice: *quae ab origine fuit Ordinis nostri, postea canoni-*

corum regularium etc.; asserzione lanciata con franchezza, ma non corroborata da documento alcuno.

Dopo accennata la collocazione dei canonici regolari in Ferrania, il Disserente prima di proseguire a parlar di questi, si propone di dare un cenno di chi ve li collocò.

Bonifacio conte e marchese di Savona era figlio di Tete o Teottone o Ottone che voglia dirsi. Egli era sempre stato riguardato discendente dalla Stirpe Aleramica, finchè venne fuori il San Quintino colla strana supposizione di due famiglie contemporanee di due Bonifacii, figli entrambi di un Teottone e padri di numerosa prole con nomi presso a poco eguali. Ma il barone Manuel con un dotto libro e più tardi il socio Desimoni con solidi ragionamenti rovesciarono quel castello di carta e si tornò all'antica dottrina. Quanto al collegare il nostro Bonifacio con Aleramo, l'impresa è un poco più ardua. Il cav. Desimoni ed il barone Manuel concordando nel numero di dieci generazioni, discordano in alcuni nomi; però convengono entrambi nell'ammettere una doppia generazione da Anselmo e Odone figli di Aleramo.

E qui il Disserente toccato di volo il prospetto delineato dal Desimoni delle tre grandi famiglie marchionali del secolo X, cioè *Obertenga*, *Arduinica* ed *Aleramica*, si restringe a quest'ultima, il cui dominio dal Mar Ligustico tra il torrente Lerone ed il capo di Caprazoppa si stendeva, con linea serpeggiante a levante ed a ponente, sino al Po, e per conseguenza inchiudeva le terre che si riferiscono al nostro argomento.

Al tempo del nostro Bonifacio le Marche si erano già divise in un gran numero di marchesati, mantenendosi fra molti rami una specie di *consortito* per cui si vedono soggetti che per lontananza dal comune stipite pareano dover essere più disgiunti di dominio, esercitare atti politici nel medesimo luogo; e, ciò che maggiormente schiaccia il sistema del

San Quintino, si vedono fusi nei medesimi interessi uomini che provenendo, secondo lui, da due diversi Bonifacii non avrebbero potuto avere comune la giurisdizione.

Bonifacio ebbe due mogli. Della seconda il Disserente parlerà exprofesso, perchè si collega col suo argomento. Ebbe otto figliuoli, cinque dei quali furono stipiti di marchesi d'altrettanti feudi. Lasciati in disparte gli altri, il Sanguineti si limita ad Enrico *il Guercio* stipite dei marchesi di Savona e del Carretto che ebbero la signoria dei luoghi ond'egli discorre.

Tornando ai canonici regolari il Sanguineti prende le mosse da ciò che il Pennoto, storico dell'Ordine, seppe dire del convento di Ferrania. Dal passo ch'egli cita (lib. II, c. 27, p. 321) si rileva che nel 1340 fu tenuto un capitolo provinciale in Pavia, e che il Preposito di un monastero chiamato *Ferraria*, diocesi d'Alba, fu creato visitatore di tutti i monasteri, chiese e luoghi conventuali nei Vescovati e Diocesi d'Alba, Asti, Torino, Savona e di tutta la Liguria. Dai documenti del tempo si rivela che questo Preposito era Tommaso del Carretto.

Accennata di volo alcuna cosa intorno all'istituzione ed alle varie riforme dell'Ordine, che fu chiamato nel 1097 a popolare il convento di Ferrania, il Disserente passa a parlare del primo Preposito di quella religiosa famiglia che fu il famoso Grossolano. Tocca delle circostanze per cui fu tolto da quel romitaggio e nominato vescovo di Savona, per esser condotto a Milano ad esercitarvi la vicaria podestà per Anselmo IV arcivescovo di quella Metropoli, che era sulle mosse per la Crociata di Terra Santa. Per le ulteriori notizie di quest'uomo, che veramente non hanno più relazione con Ferrania, rimanda alla Cronaca di Landolfo juniore, agli Annali del Mabillon, del Baronio, del Muratori, ecc.

La lettura del canonico Sanguineti verrà proseguita in altre tornate.